

Dig *Italia*

Anno III, Numero 2 - **2008**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Un approccio cooperativo per la gestione dei diritti nelle biblioteche digitali: il progetto ARROW

Piero Attanasio

Associazione Italiana Editori

Fin dal lancio dell’iniziativa i2010: Digital Library è stato messo in evidenza come un elemento critico sia l’inclusione nei programmi di digitalizzazione di opere protette dal diritto d’autore. Senza il consenso degli aventi diritto, solo i contenuti di pubblico dominio possono essere compresi in una biblioteca digitale, con una logica conseguenza:

«Nel caso della letteratura [...] sono disponibili senza restrizioni connesse ai diritti d’autore solo le opere del primo ‘900 o precedenti, a seconda dell’anno di morte dell’autore»¹.

Il rischio è evidente: che nelle collezioni digitali esista un “buco nero” relativo al patrimonio culturale del XX secolo.

Le soluzioni non possono essere semplicistiche. La prima tentazione è quella di dire: “Bene, visto il problema, cambiamo la legislazione: istituamo un’eccezione a favore delle biblioteche digitali così da consentir loro di digitalizzare anche opere protette, purché non a fini di lucro”. A ben vedere, tuttavia, una soluzione di tal genere è *in primis* ingiuriosa nei confronti delle stesse biblioteche digitali. L’attuale impostazione normativa sul diritto d’autore si basa sul principio che eccezioni possono essere introdotte laddove riguardino utilizzi “secondari” delle opere dell’ingegno, non in concorrenza con lo sfruttamento diretto da parte degli autori. Sostenere tale eccezione significa implicitamente presumere che le biblioteche digitali siano un’iniziativa “secondaria”², non in grado di modificare le modalità ordinarie di accesso da parte degli utenti alle opere proposte nelle collezioni.

¹ Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *i2010: le biblioteche digitali*, 2005, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:52005DC0465:IT:NOT>.

² Qui i termini “primario” e “secondario” non si riferiscono al valore sociale o culturale degli utilizzi, ma alla rilevanza economica. Nel mondo tradizionale il prestito bibliotecario è considerato un utilizzo “secondario” delle opere perché non in concorrenza con le vendite di libri. Sono gli obiettivi limiti fisici e tecnici delle biblioteche tradizionali a determinare oggettivamente questa “secondarietà”, che nulla ha a che vedere con il primario valore culturale e sociale delle biblioteche.

Il fatto è, invece, che in Internet le biblioteche digitali sono in grado di giocare un ruolo fondamentale, *primario*, nell'accesso. In un contesto di rete, un'eccezione "digitale" a favore delle biblioteche è un'eccezione a favore di tutti i cittadini, proprio per l'importanza delle biblioteche, ed è quindi un'eccezione universale, potenzialmente in grado di svuotare del tutto il diritto d'autore.

Abbandonata quindi l'illusione di risolvere il problema per via normativa, rimane la necessità di raggiungere accordi, caso per caso, con gli aventi diritto³. Il problema è che ciò può essere molto costoso non tanto per i diritti da pagare, ma per le procedure da mettere in piedi per individuare l'avente diritto e negoziare termini e condizioni dell'accordo. È in verità questo aspetto, che si può definire, in senso lato, di costi transazionali legati alla gestione dei diritti, e non l'esistenza dei diritti d'autore in sé, a costituire l'ostacolo principale per lo sviluppo di una più ampia disponibilità di opere protette in rete.

Le soluzioni che in Europa vanno sviluppandosi ruotano attorno al concetto di compresenza di contenuti digitali resi disponibili dal settore privato e dalle biblioteche digitali. La distinzione per cui i primi coincidono con le opere protette e i secondi con opere in pubblico dominio è fuorviante. Da un lato è ben pensabile che anche i classici – così come sono una componente importante dei cataloghi editoriali – possano rientrare in risorse *on-line* commerciali, laddove si tratti di edizioni critiche, annotate, o con apparati interpretativi o didattici, o anche solo antologizzate secondo criteri originali; dall'altro lato le biblioteche digitali possono contenere opere protette rese liberamente accessibili a seguito di accordi con gli aventi diritto: si pensi a testi rilasciati dagli autori con licenze Creative Commons, o per i quali le biblioteche abbiano ottenuto un'autorizzazione esplicita.

Perché ciò avvenga sono però necessarie due condizioni: che esistano adeguati incentivi che stimolino gli investimenti necessari da parte privata e pubblica (quindi strettamente economici in un caso, politico economici nell'altro), e che si sviluppi una infrastruttura che faciliti la gestione dei diritti, riducendo in modo radicale i costi di amministrazione degli stessi.

Un problema fondamentale nella discussione economica sulle biblioteche digitali e sul mercato dei contenuti *on-line*, è quello dei modelli organizzativi ed economici, nel senso più ampio del termine, che comprende anche i modelli di finanziamento pubblico delle iniziative delle biblioteche. E, per le ragioni sopra dette, è importante considerare biblioteche digitali e iniziative commerciali *on-line* in un contesto unico, tenendo in considerazione come reciprocamente si influenzano o possono influenzarsi.

³ «An on-line library offering works beyond public domain material is not possible without [...] agreements, on a case by case basis, with the rightholders», Commission Staff Working Document, *Annex to the Communication from the Commission "i2010: Digital Libraries"*, 2005, http://ec.europa.eu/information_society/activities/digital_libraries/doc/communication/annex1_en.pdf.

In Europa stanno emergendo iniziative di collaborazione pubblico/privato con connotati diversi. Se ne possono citare quattro.

Libreka (<http://www.libreka.de>) è un'iniziativa dell'associazione degli editori e librai tedeschi (Börsenverein) ed è la prima in ordine cronologico.

Nasce nel 2006 come risposta degli editori a Google Book Search: su Libreka un utente può ricercare su una vasta e crescente collezione di libri, grazie a un motore a testo pieno ma che lavora anche sui metadati bibliografici, ha un accesso limitato ai libri, con funzione di *preview* promozionale, ed è reindirizzato verso diverse possibilità di acquisto: *on-line* e nei canali librari tradizionali. Tra gli elementi di maggior interesse nella sua evoluzione, Libreka ha evidenziato il ruolo degli standard per garantire l'interoperabilità con altri sistemi. Nato come iniziativa solo editoriale, ha infatti iniziato un dialogo con la Biblioteca nazionale tedesca per la condivisione di sistemi di ricerca e di "risoluzione in rete"; d'altro canto è costruito per consentire la ricercabilità al suo interno da parte di qualsiasi motore di ricerca, proponendosi quindi non come alternativa a questo o quel motore, ma come risorsa utilizzabile da ciascuno di essi.

La seconda esperienza è quella di Gallica-2, il servizio lanciato in Francia congiuntamente dalla Biblioteca nazionale e dall'associazione editori (<http://gallica2.bnf.fr>), concepito fin dal principio come collegamento tra collezioni private e biblioteca digitale. Anche in questo caso al centro del sistema vi è un motore di ricerca. La differenza principale è data dal fatto che Gallica-2 concentra la sua attenzione sui contenuti digitali, mentre Libreka parte dai libri cartacei (digitalizzati *ad hoc* per essere ricercabili *on-line*). Tuttavia sono già evidenti i segnali di convergenza nel senso che le piattaforme tendono a coprire entrambi gli ambiti.

Gallica-2 – lanciato nel marzo 2008 – consente la ricerca (anche in questo caso: *full text* e sulla base di metadati) in un archivio comune. L'utente è poi indirizzato alternativamente verso la biblioteca digitale o verso un servizio commerciale, generalmente di un aggregatore o altro intermediario. Si disegna quindi un modello di "rete del valore" con una molteplicità di attori per i quali il sistema fornisce gli strumenti di interconnessione, che essenzialmente sono dati dalla ricerca congiunta e dal sistema di reindirizzamento (risoluzione in rete). Il modello delinea piuttosto chiaramente ulteriori potenzialità di sviluppo: si può immaginare che il sistema di risoluzione possa evolvere da un sistema fondato da una risoluzione singola all'utilizzo di tecnologie, quali il DOI (Digital Object Identifier), che consentono la risoluzione multipla, aumentando le opportunità per gli utenti⁴.

⁴ Si definisce "risoluzione" il processo attraverso il quale si sottomette un identificatore (esempio un DOI o una URN – Uniform Resource Name) a un servizio di rete ricevendo in risposta uno o più informazioni relative all'oggetto identificato, come ad esempio – e tipicamente – la URL (Uniform Resource Locator, indirizzo) in cui l'oggetto è reperibile, o un set di metadati descrittivi dell'oggetto. Una risoluzione può essere *singola*, quando restituisce solo una informazione (com'è nell'attuale versione di Gallica-2), o *multipla*, quando è in grado di indirizzare l'utente su più risorse a sua scelta (risoluzione multipla a menu) o in dipendenza dal contesto dell'interrogazione (risoluzione multipla contestuale).

Strumenti come il cosiddetto ISBN (International Standard Book Number) azionabile⁵ – che applica le tecnologie DOI all'identificatore ISBN – sono nati proprio per questo scopo e non a caso sono stati per la prima volta sperimentati proprio su Libreka.

Ritengo che Gallica-2 sia esemplare per il processo che ha portato al suo sviluppo. Fin dal principio è nato dal confronto tra i diversi attori in campo, e in particolare tra biblioteca nazionale e associazioni di editori e di altri rappresentanti di titolari di diritti d'autore. Dal confronto politico si è passati ad un'analisi tecnico economica sulle opzioni disponibili. Alla conclusione di questa analisi, in tempi rapidi e sulla base del consenso raggiunto, si è andati verso lo sviluppo di un sistema che tiene conto delle esigenze dei diversi attori in campo⁶.

Analogamente basata sul dialogo tra parte pubblica e aventi diritto privati è l'iniziativa norvegese che ha portato all'accordo tra biblioteca nazionale, associazioni di editori e autori e una società di gestione collettiva⁷. In questo caso la biblioteca nazionale acquista il diritto di digitalizzazione per il tramite di una società di gestione collettiva dopo aver negoziato con questa le condizioni, in termini di prezzo e di modalità di accesso degli utenti. Così, la biblioteca, dopo aver remunerato autori ed editori, offre un servizio agli utenti limitato alla messa a disposizione dei testi solo per la lettura *on-line*, senza possibilità di scaricare o stampare. Va detto che il modello è difficilmente replicabile, perché da un lato molto inserito in una tradizione tutta nordica (e norvegese in particolare) di gestione collettiva dei diritti come occasione di intervento politico a sostegno della creatività, attraverso una la piena valorizzazione dei diritti secondo modelli di gestione propri⁸, dall'altro per le ridotte

⁵ L'ISBN azionabile è un servizio lanciato da mEDRA (l'agenzia DOI con sede in Italia: <http://www.medra.org>), sotto l'egida delle autorità di gestione degli standard ISBN e DOI, rispettivamente ISBN International e IDF. Attraverso l'integrazione sintattica dell'ISBN all'interno del DOI consente una sua diretta "azionabilità" in rete (si può "cliccare" su un ISBN e ricevere informazioni in risposta). Per approfondimenti, cfr. Paola Mazzucchi, *10... 13... Azione!*, «Giornale della Libreria», 121, n. 10, ottobre 2008, p. 59-60.

⁶ I risultati dell'analisi sono disponibili in Denis Zwiern, *Etude en vue de l'élaboration d'un modèle économique de participation des éditeurs a la bibliothèque numérique européenne (Europeana)*, Paris, 2007 (<http://www.bnf.fr/PAGES/catalog/pdf/EUROPEANA-NUMILOG2007.pdf>). Va sottolineato come tra la fine dello studio (aprile 2007) e la messa in linea della prima versione del sistema (marzo 2008) sia passato meno di un anno.

⁷ Il testo dell'accordo è disponibile in inglese su <http://www.european-writers-congress.org/upload/Avtale.pdf>.

⁸ La gestione collettiva dei diritti segue nei paesi del Nord Europa un modello detto di "*Extended collective licenses*", secondo il quale una società che abbia sufficienti mandati dagli aventi diritto da esserne rappresentativa ha il potere di definire in rapporto con gli utenti modalità di utilizzo e condizioni delle licenze che si applicano anche agli aventi diritto non aderenti. Per una misura della valorizzazione dei diritti secondari, basterà ricordare che in Norvegia i diritti pro-capite pagati – prevalentemente dal sistema educativo pubblico – per i diritti reprografici è pari a circa 5 euro pro-capite, che è come se in Italia si raccogliessero circa 300 milioni di euro, invece dei tre attuali! Per un approfondimento cfr. Piero Attanasio, *Come ti gestisco un diritto*, «Giornale della libreria», 121, n. 1, gennaio 2008, p. 29-31.

dimensioni del mercato nazionale (e linguistico), che fa sì che il prezzo complessivo pagato dal sistema pubblico è sì elevato in termini pro-capite per i cittadini, ma non elevatissimo in termini assoluti, come sarebbe in mercati più ampi.

Un ultimo esempio che val la pena citare è quello danese, dove su iniziativa congiunta dell'associazione editori e del sistema bibliotecario è stata creata una società mista, Ebok.dk, partecipata dal Centro bibliotecario danese e da un gruppo di editori privati, che funge da aggregatore di contenuti digitali e offre agli utenti diverse possibilità di accesso, dal *download* alla lettura *on-line* dei contenuti, fino a forme di "prestito bibliotecario" (a titolo oneroso) concepite come possibilità di accesso temporaneo agli stessi contenuti⁹.

Esistono quindi modelli diversi di gestione dei diritti nella rete di relazioni composta da autori, editori e biblioteche digitali. Tutti i casi che abbiamo citato, tuttavia, incontrano alcuni limiti alla crescita nella mancanza un'infrastruttura per la gestione dei diritti simile a quella che esiste per la gestione commerciale dei libri. Il passaggio da un'editoria cartacea a una digitale non implica semplicemente un cambio di formato. Se nell'editoria cartacea, infatti, l'oggetto del mercato è un bene al cui interno è incorporato un contenuto, nell'editoria digitale è lo stesso contenuto a divenire direttamente l'oggetto del mercato, e non in forma digitale, ma – si può rilevare – indipendentemente dalla forma.

Questo cambiamento è percepibile *in primis* dal punto di vista del consumo. «Si può [e si deve] distinguere tra accesso (come offerta e facilitazione all'uso) e appropriazione», ha osservato Mario Ricciardi a proposito dei consumi culturali dei giovani¹⁰. Ma ciò ha conseguenze di tipo economico, nel modo di funzionare dei mercati, dove lo scambio non è caratterizzato da un passaggio di proprietà di un bene, ma nella negoziazione di diritti di accesso e di uso (e riuso) nelle forme più diverse. Il fatto è che l'infrastruttura informativo-commerciale del settore librario, come per gli altri media, è fondata sull'obiettivo di facilitare lo scambio di beni: esistono standard per l'identificazione e la descrizione (metadattazione) dei libri come beni, preziosissimi anche nei nuovi ambienti, ma non sufficienti per affrontare il problema dei costi di transazione di cui si è detto all'inizio.

Un problema che è stato al centro del dibattito, in particolare negli ultimi due anni, è quello delle cosiddette "opere orfane", che sono tuttavia solo un caso limite del più ampio problema dei costi transazionali nel mercato dei diritti. Le biblioteche hanno bisogno di conoscere la situazione dei diritti d'autore delle opere che hanno in animo di digitalizzare e rendere disponibili tramite le proprie collezioni *on-line*. Parlando di opere protette, in molti casi i titolari dei diritti possono essere

⁹ Cfr. Jesper Holm, *Ebok.dk: approaching the challenges of e-books*, relazione presentata al "30th International Supply Chain Specialists Meeting, Frankfurt 2008", lucidi disponibili su <http://www.editeur.org/frankfurt/Holm.ppt>.

¹⁰ Mario Ricciardi, *Il tempo di uno spot*, in: Nicoletta Gay – Tatiana Mazali – Sara Monaci – Giovanni Taddeo, *Giovani, media e consumi digitali*, Napoli: Liguori, 2008, p. XXXII.

identificati e contattati per chiedere le relative autorizzazioni, ma le procedure sono gravose in termini di tempo e di denaro, in quanto non sempre le singole situazioni – specie per libri non editi negli ultimi anni – sono chiare: a chi spetta, tra l'autore e l'editore, la facoltà di autorizzare uno specifico uso dell'opera? Tali facoltà sono divise tra autori ed editori in modo di volta in volta diverso, dipendendo dai contratti sottostanti, che sono ovviamente diversi nelle scelte che ciascun autore ed editore ha fatto, ma anche disomogenei nelle modalità in cui sono scritti e comunicati. Il che può dar luogo a situazioni potenzialmente conflittuali.

Ancor più complessa è la situazione in cui i titolari dei diritti non possono essere identificati o, pur conoscendone l'identità, contattati anche al termine di una "ricerca diligente", secondo l'espressione che è venuta in voga. In questi casi le opere possono essere classificate come "orfane", ma – a legislazione vigente – non possono essere digitalizzate con un sufficiente livello di certezza giuridica e restano quindi in ogni caso inaccessibili agli utenti finali.

Per avere un'idea di quanto ampio sia il problema si può ricordare come uno studio della British Library stima che più del 40% delle opere protette esistenti sono orfane secondo questa definizione¹¹. D'altro canto, se si considerano non solo gli "orfani" in senso proprio ma più in generale le situazioni non perfettamente definibili, Google ha stimato che il 74% delle opere che ha preso in considerazione nei propri programmi di digitalizzazione avevano una situazione non chiara in tema di diritti d'autore¹².

Oltre alle opere orfane, ma in termini diversi, ulteriori problemi sono connessi alla gestione delle opere "fuori commercio", definite come «works that are not commercially available, as declared by the appropriate rightholders» per le quali «a solution is required to facilitate the digitisation and the making available [...] to users by libraries»¹³. Anche in questo caso il problema è facilitare la negoziazione dei relativi diritti in un quadro in cui ci può essere un interesse per gli aventi diritto a rendere disponibili testi non più commercializzati. Tuttavia gli interlocutori si moltiplicano, in particolare per quei paesi, come l'Italia, che prevedono un ritorno agli autori dei diritti delle opere messe fuori commercio.

Per affrontare l'insieme di questi problemi è nato il progetto ARROW (Accessible Registry of Right information and Orphan Works towards Europeana), cofinanziato dalla Commissione Europea all'interno del programma eContentPlus e coordinato dall'Associazione Italiana Editori.

¹¹ La stima, tuttavia, non si riferisce solo ai libri ma include altri "media", e in particolare le tracce audio.

¹² Tuttavia, quest'ultima stima può essere esagerata per sostenere con più forza la necessità di introdurre specifiche eccezioni a favore dei programmi di digitalizzazione di Google e a danno di autori ed editori.

¹³ i2010: Digital Libraries, High Level Expert Group, Copyright Subgroup, *Report on Digital Preservation, Orphan Works and Out-of-Print Works*, 2007, http://ec.europa.eu/information_society/newsroom/cf/document.cfm?action=display&doc_id=295.

Si tratta di un nuovo caso di un'iniziativa nata dalla collaborazione tra i diversi attori della filiera del libro: autori, editori e società di gestione collettiva dei diritti. Le rappresentanze europee di tutte le categorie sono presenti nel progetto, a vario titolo¹⁴, così come numerose rappresentanze nazionali¹⁵. Da segnalare come gli sviluppi tecnologici saranno prevalentemente concentrati in Italia, al Cineca, il consorzio delle università italiane con sede a Bologna.

L'idea del progetto è quella di affrontare i temi delle opere orfane e fuori commercio all'interno del più ampio ambito della gestione dei diritti nei programmi di biblioteche digitali. Vi sono infatti risorse disponibili che forniscono informazioni tanto sui libri in commercio quanto su quelli fuori commercio, che tuttavia non sono omogenee e interoperabili a livello europeo. Le informazioni sui diritti sono invece presenti in luoghi diversi e in formati estremamente variegati: presso gli stessi autori ed editori o presso società di gestione collettiva. In questo quadro, ARROW intende costruire meccanismi standard e servizi di rete per interrogare banche dati bibliografiche differenti per ricercare le migliori informazioni disponibili necessarie alla negoziazione dei diritti, facilitando l'individuazione degli aventi diritto e reindirizzando gli utenti (in primis le biblioteche digitali) verso le fonti più appropriate. Ciò non significa, è bene precisarlo, immaginare di rendere pubbliche tutte le informazioni sui diritti, considerando che alcune di esse possono legittimamente essere considerate riservate, né contraddire il principio che la tutela del diritto d'autore non dipende dall'iscrizione di un'opera in un determinato registro. Si tratta più semplicemente di consentire – ad esempio – ad una biblioteca di esprimere (in linguaggio standard) una richiesta, individuare la fonte che più autorevolmente può dare una risposta, reindirizzare la domanda e consentire agli aventi diritto – o a loro agenti¹⁶ – di rispondere (usando lo stesso linguaggio).

Il problema delle opere orfane è propriamente affrontato come “sottoprodotto” di un processo di ricerca dell'avente diritto, nel caso in cui la ricerca diligente sia fal-

¹⁴ In particolare hanno aderito la Federation of European Publishers (FEP), l'International Federation of Reproduction Rights Organisations (IFRRO) e la European Digital Library Foundation, mentre lo European Writers Council (EWC) è parte dello Steering Committee di progetto.

¹⁵ Tra partner e “*liaison organisations*”, ovvero soggetti che partecipano da esterni al progetto, sono presenti otto biblioteche nazionali (di Finlandia, Francia, Germania, Spagna, Norvegia, Olanda, Regno Unito e Slovenia, ma quella italiana sarà anch'essa coinvolta a breve), sei associazioni di editori (oltre quella italiana, che coordina, quelle francese, spagnola, tedesca, britannica e norvegese), una società di autori (nel Regno Unito) e sette società di gestione (di Francia, Spagna, Regno Unito, Norvegia, Finlandia, Svezia e AIDRO in Italia).

¹⁶ L'espressione “ricerca dell'avente diritto” può essere fuorviante: sono molti i casi in cui questi può aver dato mandato di gestione di taluni propri diritti a una terza parte, sia un agente professionista o – specie per diritti secondari – una società di gestione. Il quadro può essere diverso anche in ragione dei sistemi giuridici nazionali. Nei paesi del Nord Europa, ad esempio, per i diritti licenziati secondo il già richiamato modello di “*extended collective licenses*” (e potrebbero esservi alcuni diritti di digitalizzazione per opere fuori commercio) è sufficiente definire la categoria di opera e di suo utilizzo per individuare l'agente che legittimamente può fornire le necessarie autorizzazioni.

lita. L'obiettivo non è infatti quello di aumentare gli orfani, bensì quello di "salvare i genitori", per rimanere nella stessa metafora, senza con questo gravare gli utilizzatori con costi amministrativi impropri nella fase di ricerca.

La cifra distintiva del progetto è data dall'approccio cooperativo, con il coinvolgimento di tutti gli attori della filiera e in ciò ARROW si distingue da analoghi progetti statunitensi, quali il Registry of Copyright Evidence, promosso da OCLC, o DiscoverWorks del Copyright Clearing Center¹⁷. Da queste premesse deriva anche l'ambizione di costruire un sistema che sia interamente neutrale in rapporto ai modelli di *business* adottati nella messa a disposizione dei contenuti. Il sistema deve servire ciascuno dei modelli sopra descritti (non foss'altro perché Libreka, Gallica-2 e la Biblioteca nazionale norvegese fanno parte del consorzio ARROW) e qualunque altro dovesse emergere, secondo un principio di *business interoperability* che è visto come base per gli sviluppi relativi all'interoperabilità tecnica tra i sistemi. Da questo punto di vista ancor più distante è il modello proposto da Google, a seguito del recentissimo accordo con l'associazione editori americana e l'associazione autori Authors Guild. Al momento di chiudere questo articolo (fine ottobre 2008) l'annuncio di tale accordo è freschissimo, così che è difficile valutarne pienamente gli effetti. Ma già da più parti si sono levate voci di preoccupazione per i potenziali effetti competitivi sul mercato, con rischi di creazione di posizioni dominanti nell'attività di intermediazione svolta da Google. In particolare, il fatto che l'individuazione dei libri "fuori commercio" sia affidata a un motore di ricerca proprietario, o che tutti gli elementi del sistema che sta alla base del servizio non utilizzino standard condivisi sono elementi assai preoccupanti. E sono l'esatto contrario di quanto ARROW ha in programma di fare.

¹⁷ Per approfondimenti cfr. rispettivamente <http://www.oclc.org/programs/ourwork/infrastructures/newservice/copyright.htm> e <http://www.discoverworks.org>.